

Marina Jarre

Margherita e la sopraffazione della Storia

da *Ascanio e Margherita* (1994)

ROMANZO STORICO

Proponiamo qui l'inizio del romanzo: nella fredda alba di un martedì d'aprile del 1686, le truppe di Vittorio Amedeo II, duca di Savoia, e di Luigi XIV, re di Francia, sferrano l'offensiva per sradicare dalle valli piemontesi gli abitanti che praticavano il culto valdese.

All'alba un tuono svegliò Margherita. Mentre si svegliava continuò a tuonare. Sentì i piedi freddi nei calzettoni di lana e accanto a sé il piccolo calore rotondo del fratellino arrotolato contro di lei. E subito dopo udì i colpi del coltello del pane: la nonna accanto al focolare, in fondo alla stalla – c'era già l'odore del fumo del fuoco riacceso – spezzava il pane.

Margherita scivolò verso il fondo del letto e mise giù le gambe. Faceva freddissimo poiché non c'erano le bestie nella stalla. Il pensiero delle bestie mise Margherita prima di cattivo umore e subito dopo di buon umore. Le capitava così di cambiare umore in un istante. Le sarebbe toccato arrampicarsi¹ fino al foresta², quasi un'ora di salita, per andare a badare alle loro mucche. Ma oggi era martedì. Il suo buon umore era come una risatina dentro di lei: infatti il martedì peccava e, passando accanto alla legnaia prendeva dal posto della gallina bianca, l'uovo, grande tiepido e bianco. Purché ci fosse.

Ma sembrava che il tempo ora fosse cambiato con la luna, il giorno innanzi; dopo due settimane di pioggia che aveva imbiancato di neve le cime intorno, si stava rischiarando e aveva smesso di piovere. Probabilmente l'uovo c'era.

«Sbrigati bambina,» disse la voce della mamma, «sbrigati figlialetta.» Nella penombra della stalla intravvide sul grande letto appoggiato alla parete di fronte, la mamma seduta che allattava Mimì. In questo preciso istante al Forte, vicino, molto vicino, il cannone rombò e Margherita si rese conto che di certo non potevano essere tuoni: si era alla fine di aprile. Era dunque il combattimento³.

«Che cos'è, mamma?» chiese non per chiedere, ma per sentire la voce della mamma.

«Sono i cannoni del Forte...» disse la mamma, «dove sarà tuo padre?»

Il padre era in Angrogna⁴, questo la mamma lo sapeva benissimo.

Perciò non lo chiedeva di certo a Margherita che infatti non le rispose.

«Hai messo le calze?» chiese la mamma e cambiò Mimì di seno. Mentre lo spostava questi gridò. Era un mangione che aveva sempre paura che non lo si nutrisse abbastanza. A Margherita non piaceva perché gridava a quel modo. Le era invece piaciuto il fratellino, arrivato quando lei aveva quasi otto anni. Tra lei e il fratellino c'erano state le sorelline morte. Qualche volta Margherita le sognava, sognava sempre la stessa – anche se erano state tre – stesa nella bara col naso viola sotto il bonnetto⁵ nero. Nonostante che fosse morta, tossiva. Perciò le era piaciuto il fratellino: era rimasto vivo.

1. sarebbe toccato arrampicarsi: avrebbe dovuto arrampicarsi (piemontesismo).

2. al foresta: località boschiva dove pascolano le mucche.

3. Era dunque il combattimento: il rombo del cannone significa che è iniziato il combattimento.

4. Angrogna: località della Val Pellice, al confine francese, dove era concentrata la difesa dei valligiani valdesi dall'attacco sabardo.

5. bonnetto: (dal francese *bonnet*) tipica cuffietta nera per raccogliere i capelli.

Margherita le calze non se l'era mai tolte, la mamma parlava senza pensare 35
questa mattina. Forse voleva chiederle se si era messa le scarpe. Margherita si
allacciò la parte superiore di cuoio di uno zoccolo e lasciò l'altra slacciata. Il
laccio era cortissimo, si era sfilacciato e lei di solito aspettava l'ultimo momento
per incominciare a stringerlo intorno alla caviglia.

«Margherita è pigra,» diceva la nonna, «l'hai viziata.» 40

La mamma non rispondeva; l'aveva viziata per via delle sorelline morte.

Poi aveva continuato a viziarla un poco anche dopo che era nato il fratellino.
Ma ora che c'era Mimì, non aveva più tempo per viziarla. Ciononostante disse:

«Vengo poi su, più tardi.»

Anche queste parole volevano in realtà viziarla un poco. Si era già intesi che 45
quella mattina la mamma sarebbe salita per aiutarla a portare giù le bestie e il
latte. Di solito saliva la sera.

«L'hai viziata,» diceva la nonna, «a undici anni deve sbrigare il lavoro da sola.»

«Ma il latte non può portarlo giù da sola,» replicava la mamma. «Può andare
e venire,» diceva la nonna. 50

«Ma fa poi buio,» replicava di nuovo la mamma che di solito non rispondeva
mai alla nonna, «lo sapete bene, mamma.»

Margherita restava su con le bestie tutta la giornata come l'ottobre scorso
quando già le avevano portate al foresta – e insieme avevano portato due bras-
sa⁶ di fieno e il cofano con la roba – perché stava per esserci la guerra dopo 55
l'editto del Re⁷.

«Fino al foresta non salgono,» aveva detto il padre, «è fuori strada, il sentiero
non si vede. Siamo i soli a passare.»

«Arrivano fino al foresta,» diceva la nonna, «nel '55 gli irlandesi sono arrivati
dappertutto⁸.» 60

Sul tavolo davanti al focolare c'era la scodella di legno col latte e il pane spez-
zato.

«Mangia,» disse la nonna, «e sbrigati.»

Anche lei mangiava seduta al tavolo e Margherita si accorse che mentre si
portava il cucchiaino alla bocca, la mano le tremava. E tremava anche la mano 65
che aveva posato sul tavolo.

[...] La nonna stava zitta e mangiava, ma la mano continuava a tremarle.

Tremava per via del '55. La nonna aveva allora trent'anni. Era ormai vecchia,
era sposata, era nata la mamma e anche lo zio Giovanni. La nonna con i bambi-
ni era stata nascosta e, lei, non l'avevano trovata.

Qualche volta Margherita le diceva: «Raccontatemi del '55.» 65

Ma la nonna diceva «non posso». Non raccontava mai, ma solo ogni tanto,
dall'ottobre scorso, le sfuggiva qualche frase, ma era come se parlasse del di-
ludio universale; come se non ci fosse stata nel '55 e qualcun altro gliel'avesse
detto.

[...] Ora, mentre guardava le mani della nonna che mangiava il pane inzup- 70
pato nel latte, Margherita pensava che la nonna aveva paura. Lei non aveva
paura. Quel giorno stesso, il padre e lo zio Lorenzo sarebbero passati a prender-
le – la nonna aveva dovuto cedere, era una follia restare sole in casa, a mezzo
miglio dal Forte, quando tutte le altre famiglie, sotto, ai Ronc, si erano già rifu-
giate o in Angrognia o al Villar e soltanto gli uomini erano rimasti – e le avreb- 75
bero accompagnate fin su al Pra del Torno dove i ducali⁹ non sarebbero mai
arrivati. Lei e la mamma sarebbero scese dal foresto con le bestie e avrebbero

6. brassa: bracciata.

7. l'editto del Re: il
18 ottobre del 1685
Luigi XIV, re di Fran-
cia, vietò la libertà
di culto ai sudditi
protestanti in Fran-
cia, con immediate
ripercussioni anche
sui valdesi delle valli
piemontesi.

**8. nel '55 gli irlande-
si sono arrivati dap-
pertutto:** la nonna di
Margherita ricorda
con grande timore le
aggressioni militari
e le persecuzioni
dell'aprile del 1655.

9. ducali: i soldati del
duca di Savoia.

proseguito per Angrogna attraverso la costiera. Purtroppo non si poteva passare per la Sea – sarebbe stato più sicuro perché più si va lontani dal Forte e
 80 meglio è –, dove negli ultimi giorni era di nuovo nevicato e c'erano quasi due piedi di neve. Del resto, anche sulla costiera che era all'inverso, c'era neve; per le bestie e per le donne sarebbe stata una fatica. La Mora¹⁰, poi, era grossa, il vitello doveva nascere a maggio, bisognava badarle.

Seduta sullo sgabello a filare – imparava a filare e il filo le veniva talvolta un
 85 po' spesso – Margherita aveva ascoltato i discorsi del padre e degli altri. Erano mesi che discorrevano e battevano il pugno sul tavolo bevendo. Lei li ascolta discutere, ma soprattutto, più che sentire i discorsi, le piaceva indovinare le facce e le voci. Guardava e ascoltava e inumidiva le dita per torcere il filo.

In autunno era uscito l'editto del Re: di là dalle montagne, in Francia, tutti si
 90 erano dovuti cattolizzare¹¹ e di qua erano stati presi dal terrore. Il Re era lo zio del giovane duca e teneva Pinerolo¹² e tutta Pragelato¹³. A Pinerolo si poteva giungere in meno di quattro ore di cammino. Figuriamoci, cavalcando.

Il giovane duca, passati alcuni mesi, aveva finito col fare in gennaio anche lui il suo editto contro di loro: che si cattolizzassero o se ne andassero. Allora erano
 95 venuti a difenderli gli ambasciatori dei Cantoni e gli avevano consigliato di venire in Svizzera¹⁴. Ma che gli garantiva l'incolumità durante il viaggio, come si sarebbero difesi lungo la strada se dovevano consegnare le armi? E come avrebbero caricato la loro roba? Nulla si potevano portare dietro a meno di avere un mulo come il cugino Bartolomeo. [...]

100 Margherita finì il latte e si alzò.
 [...]

Senza sosta rimbombavano i cannoni. E scoppiavano e rintronavano tonfi cupi e pesanti e insieme ancora quelli più leggeri e veloci, che Margherita riconosceva, dei moschetti¹⁵. Tutt'intorno, adesso, per tutta la vallata, verso San Giovanni
 105 da una parte, verso Santa Margherita, dall'altra. Il cielo bianco dell'alba correva verso occidente. Ad un tratto Margherita fiutò del fumo; eppure lungo il sentiero non c'erano case, la loro era la più alta, l'ultima, poi c'era il castagneto. Lei però, andava su svelta, era già fuori dal bosco, e il sentiero, come diceva il padre, non lo si vedeva più.

110 Conosceva ogni rialzo, ogni cunetta dei campi. Sapeva dove l'erba appena libera dalla neve, gelava ancora la notte e bisognava stare attenti e non metterei i piedi per non scivolare. Correva dunque verso l'alto ed era di buon umore: c'era il combattimento e gliel'avrebbero fatta vedere.

[...] Margherita si chinò ad allacciarsi finalmente lo zoccolo, per poco non
 115 l'aveva perso correndo. Quando alzò la testa, cercò il fumo di cui sentiva l'odore e vide sopra San Giovanni il cielo tutto rosso; un rosso esteso fin verso l'inizio di Angrogna. C'era dunque un incendio immenso sulle colline di San Giovanni.

[...] Il rimbombo del cannone echeggiò nel cielo rosso. A Margherita parve di sentire gridare, ma si accorse subito che erano i corvi che svolazzavano sul
 120 campo coperto di erba gialla ancora piegata come una capigliatura lunga e liscia. Qua e là c'erano chiazze di neve. Su, dietro il foresto, in più punti la neve ricopriva la pendenza della montagna in uno strato sottile ma ininterrotto. Continuava a fare freddo anche se alle spalle di Margherita saliva il sole dalla pianura e il cielo si stava colorando.

125 Margherita si r avvolse nello scialletto e continuò ad andare su. Il cannone

10. La Mora: è il nome di una mucca.

11. si erano dovuti cattolizzare: erano stati obbligati a professare la fede cattolica.

12. Pinerolo: cittadina in provincia di Torino, all'imbocco della val Chisone.

13. Pragelato: paese nell'alta val Chisone (1524 m).

14. In autunno... in Svizzera: il re di Francia, Luigi XIV, aveva un notevole ascendente sul nipote Vittorio Amedeo II di Savoia, pertanto al suo provvedimento dell'autunno 1685, che aveva colpito i protestanti di Francia, seguì quello del 31 gennaio 1686 in Piemonte.

15. moschetti: armi da fuoco simili a un fucile, ma più corti e leggeri.

rombava e non smettevano di sparare. Le parve che sparassero ormai sempre più vicino. Era il combattimento, per fortuna in tre giorni sarebbe finito.

Arrivò al foresto e le corse incontro il cane abbaiano e scodinzolando.

Era grosso, di pelo bruno, Margherita lo chiamava «loup»¹⁶, quando gli parlava, poiché le piaceva parlare con la bestia. Alla Mora dava della «foulatuna»¹⁷ perché faceva sempre le bizzesse. 130

Diede l'acqua alle mucche e poi il fieno e munse la Rossa e la Rossetta.

La Mora era gravida e mentre Margherita era seduta a mungere la Rossetta le diede tutto ad un tratto la coda sulla faccia. Era fatta così. Il latte schizzava nel secchio e Margherita ebbe di nuovo fame. Pensò alla polenta di grano saraceno¹⁸ della sera innanzi e immaginò che la mamma gliene avrebbe portata una fettina. 135

Finito di mungere – ci metteva del tempo perché le sue mani erano grandi ma non forti – e approntati i secchi (che se ne sarebbero fatti del latte se dovevano andarsene il giorno stesso?) uscì a vedere se la mamma arrivava. Ma fino al tornante non c'era nessuno. Di fronte a lei, di là della valle, su Pianprà saliva il sole. 140

Rimpiangeva di non aver preso le castagne e cercò di sentire in bocca la consistenza un po' glutinosa della polenta. Poi ripensò al latte inutilizzato e rientrò nella stalla. Prese una tazza sul ripiano, la riempì a metà un po' da un secchio, un po' dall'altro e bevve il latte ancora tiepido. 145

Uscì di nuovo e le parve che il cielo tremasse per il rombo del cannone; guardò verso San Giovanni: l'incendio era sempre più esteso e questa volta, attraverso l'aria limpida le giunse un lontanissimo gridare, come di molte voci e anche un nitrire di cavalli.

Si rivolse verso la valle e cercò di situare tutt'intorno al foresto gli spari ma erano come una corona. Sparavano a destra, al Tagliaretto, sparavano ai Coppieri, sparavano verso il Forte – ma non erano soltanto cannoni – sparavano a sinistra giù per la costiera che scendeva verso Angrogna; più lontano, sempre a sinistra, sparavano dalla collina di San Giovanni. Infine, e qui sentì un disagio, quasi una paura; sparavano a destra, sopra il foresto, in direzione di Ciamp Ramà. 155

(M. Jarre, *Ascanio e Margherita*, Bollati-Boringhieri, Torino 1998)

16. loup: lupo.

17. foulatuna: espressione dialettale, pazzerellona.

18. grano saraceno: graminacea usata nelle minestre e, in forma di farina, per la polenta e per i pizzoccheri

L'AUTRICE E L'OPERA

1925

Marina Jarre (1925) è nata a Riga, in Lettonia, da padre lettone e madre italiana. Trasferitasi in Italia nel 1935, vive a Torino.

Ha scritto numerose opere narrative (*Il tranviere impazzito e altre storie*, 1962; *Un leggero accento straniero*, 1968; *Negli occhi di una ragazza*, 1971; *Viaggio a Ninive*, 1975; *La principessa della luna vecchia*, 1977; *Galambra: quattro storie con fantasmi*, 1987). Dal romanzo *Ascanio e Margherita* (1990), che ha ricevuto il

premio letterario ITAS, dedicato al libro di montagna e presieduto dallo scrittore Mario Rigoni Stern, è stata tratta anche una versione teatrale.

Marina Jarre



La trama di Ascanio e Margherita

Le avventurose vicende di Ascanio e Margherita si sviluppano sullo sfondo delle persecuzioni contro i valdesi. Il filo romanzesco del loro amore si intreccia con il contrasto storico tra fede e ragion di Stato, tra politica dei sovrani e rigore morale di appartenenza a una gente che non si riconosce nella religione dominante.

La famiglia di Margherita, di fede valdese, viene sterminata nell'aprile 1686 dalle truppe sabaude e francesi.

La ragazza undicenne scappa miracolosamente al massacro e va in esilio a Ginevra, insieme ai cugini Tienne e Davide (quest'ultimo anni dopo diverrà suo marito).

Intanto Ascanio, figlio minore della contessa Fontana di Moretta, ha quattordici anni, è cattolico, vive a Torino nella spensieratezza della sua nobile e agiata condizione sociale.

Margherita ritorna nelle sue valli, nel 1689, quando con il «Glorioso Rim-

patrio» sarà consentito ai valdesi il rientro.

Ascanio e Margherita si incontrano nell'estate del 1693 e la dolce immagine della ragazza rimarrà a lungo nella memoria e nel cuore del ragazzo. Dopo diciassette anni, nel 1710, Margherita, senza rinnegare la sua fede, abbandona le sue valli e la sua famiglia, per iniziare con Ascanio, in un paese lontano, una nuova vita.

GUIDA ALLA LETTURA

La violenza della storia

Margherita, la nonna, la madre e i due fratelli più piccoli dormono in una stalla fredda e non riscaldata dagli animali (le mucche sono state portate in montagna); la fanciulla nel dormiveglia mattutino scambia per un tuono il rombo del cannone che si sta diffondendo nelle valli. Poi la realtà degli avvenimenti di quel martedì d'aprile del 1686 emerge in tutta la sua evidenza: il rimbombo del cannone al Forte preannuncia che l'uragano della Storia, quella con la S maiuscola, sta per abbattersi su questa famiglia valdese (*Era dunque il combattimento*, riga 21).

La protagonista, appena undicenne, avverte la tensione dei discorsi della madre e della nonna, ricorda la paura della nonna per ciò che accadde «nel '55» (la repressione dei valdesi da parte del duca di Savoia è «come il diluvio universale»), ma ignara di quanto sta per accadere nutre la speranza fiduciosa che quello stesso giorno il padre e lo zio sarebbero venuti a prendere la famiglia per portarla al Pra del Torno, lontano dal Forte dell'esercito del duca di Savoia. Margherita è solita svolgere con entusiasmo i lavori contadini, provvede agli animali, trasporta bracciate di fieno, munge le mucche, si preoccupa per il vitellino che deve nascere. Ma quel martedì, mentre sale verso i boschi, dove gli animali sono al riparo dall'avanzata delle truppe, comincia gradualmente a perdere il buon umore fino ad avvertire le stesse paure che aveva intravisto nella nonna: i colpi ormai continui del cannone e dei moschetti, le grida, il nitrire dei cavalli, l'odore di fumo, il rosso del cielo per l'incendio della valle perpetuano nel suo animo il messaggio di violenza.

Le tecniche narrative

La voce narrante, in terza persona, immette il lettore *in medias res*, nel vivo della vicenda, a contatto con i personaggi (Margherita che si alza, la nonna che affetta il pane, il focolare acceso per riscaldare la stalla, i pensieri della ragazza che spera di trovare un uovo fresco nella legnaia della gallina bianca).

Agli eventi della giornata narrati attraverso il punto di vista e i pensieri della protagonista si alternano *flashback* sulla sua vita e le sue abitudini, e su quanto è avvenuto nei mesi precedenti (gli editti e la decisione dei valdesi di difendere le loro valli). Le discussioni degli adulti (*Erano mesi che discorrevano e battevano il pugno sul tavolo bevendo*, righe 85-86) sulle vicende storiche sono riportate mediante il discorso libero indiretto (*Il giovane duca, passati alcuni mesi, aveva finito col fare in gennaio anche lui il suo editto contro di loro: che si cattolizzassero o se ne andassero*, righe 93-94). Alcuni termini riproducono il linguaggio gergale degli abitanti della valle (*il combattimento... foulatura*).

Alla serenità e all'aria limpida del bosco alpestre si contrappongono i segnali della battaglia che infuria. Le anfore e gli indicatori dello spazio mettono in risalto lo sgomento di Margherita (*a destra, al Tagliaretto, sparavano ai Coppieri, sparavano verso il Forte... sparavano a sinistra giù per la costiera... più lontano, sempre a sinistra, sparavano dalla collina... sparavano a destra...*, righe 151-155).

A T T I V I T À

COMPRENSIONE

- 1. Lo sfondo storico e l'atteggiamento dei personaggi.** Quale situazione devono affrontare i membri della famiglia di Margherita? Qual è, a tuo parere, la loro reazione nei confronti della Storia che irrompe nella loro vita quotidiana e la sconvolge?
- 2. Le incombenze della vita quotidiana.** Individua nel testo le attività giornaliere dei personaggi.
 - Margherita
 - nonna
 - mamma
- 3. La vita dei montanari.** Individua alcuni esempi (modi di vivere, abitudini alimentari) da cui possiamo dedurre la dura e misera esistenza quotidiana dei montanari.
- 4. L'arrivo dell'esercito sabaudo.** Completa la tabella, riportando i segnali uditivi, visivi e olfattivi che indicano l'assalto delle truppe contro gli abitanti della valle.

segnali uditivi	segnali visivi	segnali olfattivi
.....		
.....		
.....		

- 5. L'infanzia negata di Margherita.** Nonostante la vita faticosa e misera Margherita non ha perso l'ingenuità e la voglia di vivere che caratterizzano l'infanzia. Rintraccia alcuni passaggi del testo che giustifichino questa affermazione.
- 6. La rappresentazione dello spazio esterno.** Sofferma la tua attenzione sugli elementi che descrivono lo spazio esterno quando Margherita è nel bosco: individua almeno tre esempi che segnalano la contrapposizione tra la pace e la serenità dell'ambiente alpestre e i segnali della battaglia. Poi riporta il risultato della tua ricerca in tabella.

Ambiente alpestre	Segnali della battaglia
.....	
.....	
.....	

- 7. Il punto di vista della madre e della nonna.** Quale è il punto di vista della nonna e della madre di Margherita in merito alle mansioni che essa deve svolgere? Individua nel testo i passi di riferimento.
- 8. I flashback.** Individua i *flashback* presenti nel testo che fanno riferimento ad avvenimenti storici.

PRODUZIONE

- 9. Prepara una relazione.** Approfondisci le tue conoscenze sulle origini storiche dei valdesi e sulla persecuzione da loro subita e rintraccia nel brano tutti gli accenni ai provvedimenti contro questa minoranza religiosa.

- Arricchisci eventualmente le tue conoscenze con fonti storiche (un manuale di storia, una enciclopedia, anche multimediale) e letterarie (per esempio la lettura integrale del romanzo *Ascanio e Margherita*).
- Suddividi il tuo testo in tre sezioni (introduzione, sviluppo, conclusione) come indicato nella tabella.
- Dopo aver selezionato il materiale, scrivi una relazione di 2-3 pagine corredata di una bibliografia che elenchi in modo ordinato e completo le fonti (libri con l'indicazione dell'autore, del titolo, dell'editore, della città e della data di pubblicazione; sito internet...).
- Infine preparati a esporre l'argomento oralmente e a confrontarlo con quello dei compagni di classe: hai a disposizione 10-15 minuti.

Introduzione	Sviluppo	Conclusione
Introduci l'argomento e lo scopo della relazione, che si presta a essere snodo pluridisciplinare con Italiano, Storia, Religione. Per esempio la relazione prende avvio da: a. la lettura in classe del brano tratto dal romanzo <i>Ascanio e Margherita</i>; b. (continua tu....)	La tua scaletta di sviluppo può essere la seguente. 1. Il movimento valdese nel Medioevo. 2. L'adesione alla riforma luterana nel Cinquecento e le repressioni del Cinque-Seicento nella storia e nell'immaginario letterario. 3. I valdesi oggi.	Nella conclusione puoi riassumere le tue considerazioni sull'argomento. 1. L'eresia religiosa è tale in rapporto a una verità già definita e a una dottrina (quella cristiana) considerata come vera. Oppure 2. L'eresia esprime una indipendenza di pensiero rispetto a un modello culturale autoritario.